

L'irresistibile richiamo della natura

Giovanni Frediani

**L'IRRESISTIBILE RICHIAMO
DELLA NATURA**

*La fantastica avventura
del bonobo Alberto*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Giovanni Frediani
Tutti i diritti riservati

“A tutte le sensibilità ambientaliste”.

Il circo delle sorprese

Era l'ultimo giorno che il circo equestre sostava nella città e il professore Ernesto (i nomi dei nostri personaggi sono tutti di fantasia, poiché la vicenda che ci accingiamo a raccontare è anch'essa completamente immaginaria, ed affronta problematiche che lasciano molto spazio anche alla fantasia del lettore) decise di portare suo figlio Iacopo a vedere lo spettacolo. Iacopo aveva soltanto cinque anni e non aveva mai assistito prima ad uno spettacolo del genere. Già nell'area della biglietteria e poi sotto il tendone, il ragazzo rimase subito molto impressionato dall'ambiente. I valletti e le vallette in giro fra gli spettatori a vendere gadget, panini, caramelle e bevande, tutti vestiti con sfolgoranti divise colorate di un rosso molto caldo e arricchite con arabeschi dorati. La bancarella dello zucchero filato che Iacopo volle assaggiare, pur rimanendone disgustato. Non sopportava quei fili che gli si attaccavano al naso come ragnatele. Infatti; dopo pochi assaggi, il batuffolo di zucchero finì nel cestino dei rifiuti.

Diverso fu l'approccio nei confronti dello spettacolo: il ragazzo ne fu affascinato e ne seguì tutte le esibizioni a bocca aperta. Applaudiva frenetico, in sintonia con il clima euforico incarnato da un pubblico composto essenzialmente da ragazzi come lui o leggermente più grandicelli.

L'attenzione divenne addirittura spasmodica al momento dell'esercizio finale al trapezio.

Veder volteggiare gli acrobati a quell'altezza e dopo varie giravolte passare sempre al volo, da un partner all'altro, prendersi per le mani per poi librarsi di nuovo nel vuoto e ritornare con precisione millimetrica fra le mani del partner iniziale: specie per un pubblico così giovanile, era uno spettacolo da togliere il fiato. E infatti Iacopo in quei momenti tratteneva con

ansia il respiro, quasi fosse lui a dover compiere gli spericolati esercizi.

Finito lo spettacolo il professore, osservando l'orologio, constatò che era ancora presto per la cena; valutò così che c'era il tempo per visitare il piccolo zoo abbinato al circo. Iacopo ne fu ben contento: avrebbe visto per la prima volta, dal vivo, quegli animali che aveva potuto conoscere sommariamente attraverso i libri illustrati delle scuole materne. Così, fatto il biglietto, padre e figlio si avviarono lungo il percorso, definito dalla collocazione dei carrozzoni, all'interno dei quali gli animali erano custoditi. Qui, a differenza del circo, dove quegli animali neppure lavoravano, lo spettacolo si rivelava indecente e il padre quasi subito si pentì di averci portato un bambino così piccolo. Gli ospiti dello squallido zoo erano tenuti in gabbie troppo piccole e spesso molto sporche. Ernesto non mancò di far notare al figlio che quella che vedeva era una cosa molto lontana dalla realtà dell'ambiente naturale dove quegli esemplari, così nobili e austeri, normalmente vivono. Spiegò il professore che quello zoo era una vergogna e quanto fosse ingiusto tenere degli animali così belli in prigione e tanto più in gabbie così anguste e puzzolenti.

Il cattivo odore che emanavano gli escrementi ammassati negli angoli e grondanti dai fetidi carrozzoni, rendeva l'aria quasi irrespirabile. Il professore non vedeva l'ora di uscire da quell'ambiente maleodorante e, allungando il passo, si trovò presto di fronte al padiglione finale dove si trovavano varie specie di primati: lì accadde un fatto imprevisto e molto grave.

Un guardiano dello zoo, uscendo da una gabbia dove alloggiavano gli scimpanzé, con una femmina in spalla, senza neppure scendere dal carro, gettò di schianto il povero animale su di una carriola posta più in basso. L'animale cadde immobile sul rozzo veicolo: sembrava morta. Il professore si avvicinò di corsa e domandò al guardiano: – “Cosa è successo, è morta?”

“Era gravida, ma non ce l'ha fatta a portare in fondo la gravidanza e dire che aveva già maturato il tempo, cosa vuole, questo non è mica il loro ambiente naturale, molte abortiscono e alcune muoiono, come questa” fu la risposta lapidaria dell'uomo.

Il professore si avvicinò e toccò la povera malcapitata con

una mano. Subito volgendosi al guardiano esclamò: – “Ma è caldissima, sicuramente avrà la febbre molto alta, l’avete fatta visitare da un veterinario?”

“Macché, – rispose il guardiano e aggiunse scuotendo la testa e ostentando sicurezza – qui i veterinari siamo noi, non c’è nulla da fare, è già da considerarsi morta”.

Il professore appoggiò un dito al collo della scimmia e sentì che l’arteria pulsava ancora, anche se in modo quasi impercettibile.

“Ma è ancora viva, forse siamo ancora in tempo a salvare almeno il bambino, cioè lo scimmiotto”, – si corresse il professore; ed aggiunse: “la dia a me che la porto all’ospedale e tento il possibile”.

Già, perché il professore era professore di medicina e chirurgia con varie specializzazioni e fra queste la neurochirurgia, della quale era primario all’ospedale della città.

“Fermo, fermo! La carne mi serve per darla ai leoni”, esclamò il guardiano.

“Mi fai ribrezzo!” Ribatté con gesto di disprezzo il professore. E presa la povera bestiola in braccio disse a Iacopo: “andiamo di corsa, non c’è tempo da perdere, ti porto dalla mamma e vado a vedere se salvo almeno questo povero scimmiotto”.

Iacopo era confuso stava provando insieme diversi sentimenti: di rabbia e incomprensione verso il guardiano, di pietà verso la povera scimmia quasi morta, o di orgoglio verso il padre che gli appariva come un eroe.

Padre e figlio partirono di corsa verso l’auto e, appena depositata la puerpera sul sedile posteriore, partirono veloci verso casa. Lasciato Iacopo dalla mamma, Ernesto partì come un fulmine verso l’ospedale, determinato a tentare il difficile salvataggio.

Iacopo era rimasto molto impressionato dalla vicenda. Sceso dall’auto del padre, corse in casa e subito si mise a raccontare alla madre con ansia e trepidazione, tutto quello cui aveva assistito.

Il professore già durante il viaggio si preoccupò di telefonare all’ospedale ordinando di preparare la sala operatoria. Aveva capito subito che la povera scimmia era in coma profondo e

che sarebbe stato molto difficile, se non impossibile, salvarla. Ma il feto poteva avere qualche speranza di sopravvivenza, e questo era già più che sufficiente a giustificare ogni tentativo.

Giunto in ospedale Ernesto trovò già mobilitata l'equipe chirurgica.

Ma non mancarono le sorprese. Appena giunti in sala operatoria, gli aiutanti chirurgi, il ferrista e l'anestesista, alla vista del paziente da operare andarono in escandescenze. "Ma che storia è questa – urlò l'anestesista." "Mica siamo veterinari", aggiunse l'aiutante chirurgo.

"Poche storie! Di fronte a una vita in pericolo è nostro dovere fare tutto il possibile per salvarla e non abbiamo il tempo di cercare una clinica veterinaria. Avanti, al lavoro! Ordinò con tono deciso il professore."

Di fronte a un ordine così perentorio del capo, nessuno si sentì in diritto di tirarsi indietro. Solo una infermiera osò precisare: "tanto se ci saranno grane dovrà rispondere chi comanda". "Certo! Nessun dubbio al riguardo", ribatté il professore. E a un suo cenno tutti si misero al proprio posto di lavoro.

Ovviamente il parto non poteva avvenire per vie naturali, doveva essere praticato il taglio sulla pancia della madre attuando il cosiddetto parto cesareo.

Appena il chirurgo affondò il bisturi nel basso ventre della povera scimmia, con grande sorpresa si accorse che era in atto una grave emorragia. Ciò stava a significare che la povera bestiola aveva subita una grave violenza. Chi sa; forse il colpo sulla carriola poteva esserne stata la causa. E il feto? Anch'esso poteva risultarne compromesso.

Estratto dal ventre della madre il piccolo scimmiettino, il professore, constatato che era nato un maschietto, si compiacque del fatto che dava segni di vita, ma si accorse subito che qualcosa non andava come avrebbe dovuto. Lo consegnò all'infermiera e proseguì l'intervento nel tentativo estremo di salvare la madre.

Purtroppo i sospetti di Ernesto non tardarono a verificarsi. Infatti, dopo aver lavato ben bene il neonato, l'infermiera, osservandolo attentamente, quasi urlando esclamò: "Mamma mia! Anche il bambino, pardon, lo scimmietto ha in atto una emorragia; professore, guardi qui". E mostrò la nuca del neo-

nato con evidente un grosso ematoma.

“Dove, come, fai vedere,” reagirono quasi in coro tutti i presenti, i quali, nonostante le titubanze iniziali, si erano ormai appassionati alla vicenda.

“Dai qua”, disse il professore allungando le braccia verso il marmocchio. Lo stese sul lettino e lo osservò attentamente. Poi sentenziò: “È una emorragia gravissima, ancora in atto e in un punto molto delicato, la nuca”.

“Bisogna intervenire subito”, affermò l'aiuto chirurgo. “Bene – rispose il professore –, vedo che ti sei lasciato coinvolgere. Prelevate del sangue dalla madre, se ancora ne è rimasto, se è compatibile potrebbe servire per il bambino, oh! Ci son cascato anch'io. Andiamo avanti veloci, ogni minuto potrebbe essere decisivo”.

Infatti l'intervento si presentava subito molto complicato, l'emorragia rivelò avere origine in profondità e la situazione non si presentava facile, ma il professore era famoso proprio per questo tipo di interventi, tanto che in pochi minuti riuscì a individuare i vasi da cui sgorgava il sangue e ad allacciarli in modo da impedire l'ulteriore sanguinamento.

Ma le sorprese non finiscono mai. Proprio mentre stava ripulendo la ferita dal sangue fuoriuscito, si accorse della presenza di una ghiandola strana, sconosciuta per l'uomo in quella posizione del cranio, staccata da ogni organo, forse a causa del colpo subito.

“O questa cos' è; nell'uomo non ci sono ghiandole così in questa zona del cranio. Mettila da parte, la voglio esaminare attentamente”, ingiunse Ernesto al suo assistente. E proseguì alla chiusura definitiva della ferita.

Completato finalmente il lavoro, il chirurgo si rivolse all'infermiera porgendole il neonato, dicendo: “Vai, mettilo in una incubatrice”. “In una incubatrice? -Trasali la donna – ma li ci mettiamo soltanto i bambini”, aggiunse. “Bene; per una volta facciamo uno strappo alla regola, se ci saranno problemi ne risponderò io”, replicò secco il professore. E l'infermiera, seppure dubbiosa, obbedì.

Mentre gli addetti si affrettavano a rimettere in ordine la sala operatoria, l'anestesista informò i colleghi che la puerpera non ce l'aveva fatta e proprio in quel momento aveva esalato

l'ultimo respiro. Il professore si voltò di scatto affermando: "C'era da attenderselo, viste le condizioni disperate in cui era. Ma non crediate che ora abbiamo un problema in meno. Avremo un problema in più: chi allevierà il neonato scimmiotto in mancanza della madre?"

L'infermiera, come sempre la più pronta di riflessi, trasse una conclusione logica e affermò risoluta: – "Professore; non ha detto che se ci fossero stati problemi o complicazioni ne avrebbe risposto lei? Son proprio curiosa di vedere la sua signora portare il pargoletto a spasso con la carrozzina".

La risata generale che ne seguì fu interrotta da una commessa la quale, aprendo la porta, disse: – "C'è un signore che cerca di lei professore, cosa devo dirgli?" "Ma chi è, io non sono in servizio, sono qui per caso", – rispose con tono seccato Ernesto. "Dice che è il padrone del Circo"; – precisò la commessa. "Vengo subito"; – e veloce Ernesto varcò la porta alla ricerca del suo prezioso interlocutore, (in cuor suo pensava: ecco la soluzione per l'allevamento dello scimmiotto).

"Buona sera!" – Si udì un vocione rimbombare nel corridoio. "Buona sera", – rispose balbettando il professore e voltandosi verso la direzione da cui proveniva quel pronunciamento, dal tono intimidatorio, si trovò di fronte un omone alto quasi due metri, con due baffoni neri, barba incolta e un largo cappello in testa.

"È lei il proprietario del Circo?" – Chiese timido Ernesto.

"Già, per mia disgrazia sì", – rispose con tono mesto, togliendosi il cappello e quasi a tradire la rudezza del suo aspetto, aggiunse sconsolato: "ci mancava anche questa a completare il quadro disastroso della stagione. Gli incassi sono stati insufficienti anche a garantire un tozzo di pane a tutta la carovana, se poi aggiungiamo anche queste disgrazie, lascio giudicare a lei".

"Ha già saputo della morte della scimmia?" – Chiese il professore.

"Sì me lo ha detto un suo collega, ma il figlioletto come sta? Si è salvato, mi hanno riferito poco fa".

"È presto per dirlo – precisò Ernesto –, abbiamo dovuto sottoporlo ad un intervento molto delicato, ci vorranno alcuni giorni per sciogliere la prognosi, intanto l'abbiamo sistemato